Dis Manibus
Reinhold Elstner
Monaco 25 aprile 1995

Raul Cesari

FASCISMO ETICO

(Postfazione di Silvano Lorenzoni)

Michelangelo: “Prigione”

“ *L’Etica vale da sola un intero Codice*”

Napoleone

I

Possiamo iniziare con questo passaggio della “*Dottrina del Fascismo”* di Mussolini*:* "*Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello Stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità. Per il Fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono «pensabili» in quanto siano nello Stato. Lo Stato liberale non dirige il gioco e lo sviluppo materiale e spirituale delle collettività, ma si limita a registrare i risultati; lo Stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà, per questo si chiama “Stato etico”*.

E ora quest’altro passaggio dal “*discorso dell’ascensione*” (26 maggio 1927)*: “Ci può essere un ordine pubblico perfetto, e ci può essere un disordine morale profondo. Dobbiamo preoccuparci dell'ordine morale e non dell'ordine pubblico, perché per l'ordine pubblico, nel senso poliziesco, abbiamo forze sufficienti”.*

Niente del genere si è mai più sentito nei successivi 75 anni di democrazia.

Evidentemente per Mussolini, *quindi per il Fascismo*, il Regime Fascista era il centro di un ordine *morale*; e solo dopo *anche* di un progetto sociale!

*

Durante una visita in Brasile l’ex Presidente USA George W. Bush si sentì rivolgere questa domanda dall’allora Presidente brasiliano Lula: “*come sarà possibile risolvere questa nuova crisi*?” E Bush: “*è semplice. Con una nuova guerra*”. Questo è il metodo.

Una simile risposta dimostra che il liberal-capitalismo sa creare continuamente bolle di ricchezza che sfociano subito in sempre nuove crisi, ma poi, in sé e per sé privo degli strumenti indispensabili, *non è in grado di risolverle*.

Sistema totalmente economico, *del tutto ignaro di ogni dimensione etica*, egli è stato studiato solo come strumento di arricchimento estremo per pochi singoli, e di dolore e distruzione altrettanto estrema per tutto il resto.

Solo negli ultimi settant'anni "*per esportare la democrazia*", quindi il loro sistema di sfruttamento, gli USA hanno imposto al mondo oltre 200 guerre, o direttamente o tramite i loro servi, con circa 40 milioni di morti e distruzioni inimmaginabili.

Diceva Ezra Pound, che li conosceva bene, "*Non tutti i liberali sono usurai, ma tutti gli usurai sono liberali*". Da qui il fatto, facilmente verificabile, che "*Il libero mercato non è orientato a prendersi cura delle vittime perché non ne trae profitto*" (Allen Sinai, capo economista di "*Decision Economics*").

E' la sintesi perfetta dell'intero sistema liberal-capitalista.

La totale assenza *dell'idea* di Stato fa della democrazia, *che è il braccio politico del liberalismo*, lo strumento indispensabile per ogni politica antinazionale e anti-comunitaria. Del resto nella democrazia USA non si chiama nemmeno Stato ma "*Amministrazione*", come in una qualunque fabbrica di detersivi.

Il celebre scrittore Leonardo Sciascia, che fu anche deputato per una legislatura, alla fine di quella esperienza dichiarò che il vero potere non è mai nel Parlamento, *ma altrove*. E infatti, e i dati sono già superati e sarebbero da aggiornare, Banche e multinazionali, indipendentemente dalla politica *e contro ogni politica,* si sono legate organicamente tra loro tanto che ormai è praticamente impossibile distinguere il settore della produzione da quello della finanza. Qui l'osmosi è pressoché totale. In Germania, il 70% di tutte le azioni con diritto di voto sono sotto il controllo di tre banche commerciali; duecento industrie britanniche, che rappresentano l'85% di tutta la produzione e centocinquanta società che coprono il 75% delle esportazioni, dipendono da quindici grandi banche; negli Stati Uniti, cinque delle 13.000 banche detengono il 90% dell'industria petrolifera,

il 66% di quella siderurgica, delle aziende produttrici di macchinari, e il 75% di tutta l'attività chimica........

Per il settore “privato”, in questo preciso momento il celebre 1% dei super-ricchi (ma sono molti di meno) possiede il 48% della ricchezza globale e lascia al restante 99% il 52% delle risorse. Ma questo 52%, è posseduto per la maggior parte da un 20% di «ricchi». Ed ecco che il restante 80% si deve arrangiare con un misero 5,5% delle risorse. Dal 2010, gli ultra-miliardari della lista stilata da Forbes (primo Bill Gates, secondo Warren Buffet, terzo Carlos Slim, quindicesimo Mark Zuckerberg; primo tra gli italiani Michele Ferrero e famiglia ecc.) hanno visto le loro ricchezze moltiplicarsi con l’esplosione della crisi globale. Cinque anni fa detenevano una ricchezza netta pari a 1.300 miliardi di dollari; oggi contano su 1.900 miliardi di dollari. Un aumento netto di 600 miliardi di dollari. Ma la rivista “*Oxfam*” segnala già la lotta al coltello tra loro per rubarsi vicendevolmente il “malloppo”, visto che nel frattempo il loro numero è diminuito dai 388 del 2010 agli attuali 92 che detengono un volume di ricchezza equivalente a quella della metà più povera della popolazione mondiale.

Ben quattro miliardi di persone si dividono il totale della ricchezza posseduta da...92. Questo lo dobbiamo alla “democrazia”. Anzi: *è questa la democrazia*!

Romano Prodi disse un giorno, a ragione, che gli italiani non sono certamente migliori dei loro governanti. Recentemente sul programma televisivo "*Focus*" è andato in onda un servizio fatto in America (non in Italia) dove si metteva in evidenza l'apporto fondamentale di Lucky Luciano e della Mafia nella conquista alleata della Sicilia la quale, appena occupata, venne subito "ripulita" dall'amministrazione fascista e sostituita con quella mafiosa. Questo metodo seguì poi gli alleati nella loro conquista dell'intera penisola. Ciò significa che democrazia e mafia non sono affatto corpi separati solo momentaneamente convergenti, ma una unità inscindibile: quindi: *due nomi per una stessa cosa*. Ne consegue che se vuoi distruggere la mafia non ti serve l'antimafia (generalmente controllata dalla mafia), *ma devi cancellare alla radice l'intera democrazia*! Massimo Fini, in un bel libro dal titolo “*Sudditi*”, definì, senza mezzi termini, la tanto sbandierata “*pluralità democratica*” come un insieme di mafie.

Quando si governa un popolo, *bisogna* fare in modo che tra governanti e governati vi sia la più totale continuità, in caso

contrario il salto renderebbe i due appunto due, e il secondo, cioè il popolo, sentirebbe la propria alterità verso il primo in modo tale da vivere la condizione come inaccettabile. Per questo l'obiettivo è sempre l'unità. Se, per esempio, il Governo del paese è rappresentato da un mucchio di delinquenti incapaci, come avviene ormai da tanti decenni, e non solo in Italia, è evidente che lo stesso popolo deve rappresentarne il più possibile il riflesso sociale, da qui la considerazione di Prodi. Il Fascismo prese un popolo da una condizione democratica precedente, e il suo tentativo di farne una unità *etica* fu anche temporalmente molto breve. Molto più facile il passo successivo per la democrazia. Primo: perché si trattava di *cancellare* una breve parentesi per ritrovare il "*prima*". Secondo: perché riesce sempre molto più semplice richiamare la parte *peggiore* dell'anima, incomparabilmente più vasta e più facile, che non quella nobile ed eroica, sempre incomparabilmente più esigua e molto più difficile da trovare, soprattutto da noi in Italia.

La scelta tra Fascismo e antifascismo, è la scelta tra la dimensione etica e il suo più totale obnubilamento. Ossia, in termini facili e facilmente comprensibili: *tra onestà e delinquenza*. Ma qui, per "onestà", non intendo semplicemente chi non ruba, ma nel senso antico, dantesco, di persona "onorevole" nobile ed elevata, in una parola *Aristocratica*, o in termini ellenici "*bello e buono*": kalòs kai agathòs.

E così siamo giunti a Platone, che poi è la radice di tutto.

Dopo la premessa, ora affrontiamo direttamente il tema.

II

Mettiamo subito da parte gli avvenimenti storici che riguardano il Fascismo, con tutte le varie e contrastanti interpretazioni, e prendiamo in considerazione solo questo tema molto particolare e sconosciuto, ma che, a mio parere, rappresenta l'essenza del Fascismo storico: *il problema etico*.

Perché questo problema è così centrale per la sua comprensione? per la semplice ragione che tutta la "*paideia*" fascista di formazione dell'"*uomo nuovo*" gravitava e ruotava necessariamente intorno a questo tema. Solo che qui il punto di riferimento non era un libro, per es. l'etica di Aristotele quella di

Spinoza o la Ragion Pratica di Kant ecc. *ma una terribile esperienza vissuta*.

Ma prima di entrare nel merito vediamo alcuni momenti che rinviano *all'avvenuta realizzazione* di quella particolare dimensione. Ne considereremo due. Il primo in pieno regime fascista; il secondo a regime appena caduto.

Per il primo siamo nel 1934. Roosevelt, cercando di rimediare alla catastrofe del 1929, scopre che l'Italia e la Germania sono le uniche nazioni al mondo che hanno fatto il miracolo, così invia in Italia Rexford Tugwell e Raymond Moley (in Germania l'ex Presidente Hoover), due grandi cervelloni del "*Brein Trust*" e antifascisti dichiarati, per studiare il "miracolo italiano". Questi signori, una volta arrivati, trovarono subito una situazione che poi lo stesso Tugwell così ha descritto: "*Mi dicono che dovrò incontrarmi con il Duce questo pomeriggio (...).* Avvenuto l'incontro, esce da Palazzo Venezia e scrive*: La sua forza e intelligenza sono evidenti come anche l'efficienza dell'amministrazione italiana, il più pulito, il più lineare, il più efficiente campione di macchina sociale che abbia mai visto*". (dal diario di Tugwell 22 ottobre 1934).

Questa era la "*macchina amministrativa dell'Italia fascista*" nel 1934. "*Il più pulito, il più lineare, il più efficiente campione di macchina sociale che abbia mai visto*". Oggi, in piena libertà democratica, siamo passati dal primo posto di allora, al 134°....su 138!

Questa la prima realizzazione del Regime Fascista *in pieno Regime Fascista*.

Vediamo la seconda.

Riguarda i procedimenti penali contro i vari rappresentanti del Regime a guerra finita. Quindi a Fascismo sconfitto e caduto. Cosa era successo. Badoglio e il suo degno compare "coronato" (il "*mezzo feto*", secondo Ezra Pound) decisero di rifarsi una verginità, e appena rovesciato il regime fascista, il 9 agosto del '43 emanarono il decreto sulla «*avocazione dei profitti di regime*». Successivamente (27 luglio '44) venne istituita l'apposita "Commissione" composta da membri nemici assoluti del Fascismo, e presieduta dal conte Sforza, massone vicino al massonico Partito d'Azione, da Mario Berlinguer, capostipite della omonima

“dinastia”, anche lui massone vicino al massonico Partito Repubblicano. Ora va ricordato che questo Berlinguer fu lo stesso che come *primo atto* dei cosiddetti liberatori, “liberò” l’Italia dalla socializzazione delle imprese. Fu questa, infatti, la richiesta da “*do ut des*” del capitalismo italiano finanziatore del CLN per il ritorno alla vecchia dicotomia “*padronato-proletariato*”, quest’ultimo gestito dai sindacati, ma che faceva tanto comodo ad entrambi. E infatti entrambi si sono arricchiti molto........ tranne l’operaio. Poi c’era Scoccimarro (Partito Comunista) e infine Cingolani, democristiano. Ma nonostante tutto l’impegno profuso, questi signori *non trovarono nulla di rilevante*. Cosi le successive "*commissioni epuratrici*", compresa la stessa magistratura, dovettero ripiegare sul considerare addirittura un delitto penale l’«*aver contribuito con atti rilevanti ad aver mantenuto in vigore il regime fascista*»: ossia il semplice fatto di essere stati fascisti. Accusa facile visto che quei Signori, “fascisti” lo erano stati totalmente. La cosiddetta «faziosità fascista», che poi, come dice Blondet, da cui abbiamo tratto queste notizie, significa solo *zelo disinteressato*, venne incredibilmente considerata alla stregua di una prova «*della incapacità o del malcostume introdotti dal Fascismo nelle pubbliche Amministrazioni*». Per esempio, fu con una motivazione del genere che venne condannato a 18 anni di carcere il professor Biagi, presidente dell’Imps fascista, e questo perché: «*La sua opera aumentò il prestigio del Fascismo, quindi il suo consolidamento (sic)*». Perfino il Tribunale speciale antifascista (perché è esistito anche “*un Tribunale speciale antifascista*”) escluse che il Professor Biagi si fosse mai intascato una sola lira; ma questo non significò nulla e, come detto, lo condannò ugualmente a 18 anni di galera (il “Pm” ne aveva chiesti addirittura 30) per il delitto d’aver consolidato il Fascismo........ con la sua onestà e la sua competenza!

Ma perché questi due richiami, quello del 1934 e l’altro del 1946? Semplicemente per dimostrare come la dimensione etica imposta dal Fascismo a livello nazionale avesse già compenetrato, e anche abbastanza stabilmente, buona parte del tessuto sia sociale-amministrativo che politico della Nazione.

Se poi consideriamo che dal 1927, periodo in cui si stabilizzò il Fascismo come Regime, al 1934 non erano passati che 7 anni, in Italia si può parlare quasi di un miracolo.

III

Questo introduce direttamente al tema etico e permette di rispondere alla domanda sul perché l'etica è stata il nucleo più vero del Fascismo. Ma per farlo dobbiamo individuare il momento e il luogo *autentico* della sua nascita. Diverse tendenze intellettuali lo avevano già annunciato, ma tutto sarebbe rimasta semplice carta scritta senza l'avvenimento deflagrante che ne determinò il parto.

Questo avvenimento lo troviamo subito sui campi di battaglia della grande guerra. Voglio dire che il Fascismo non nasce nelle aule parlamentari "*sorde e grigie*" o nelle manifestazioni di piazza per questa o quella richiesta sociale o salariale, ma sgorga da una profonda *spaccatura* dell'anima di un intero popolo chiamato alla sua prova più tragica e mortale. E come la rivoluzione industriale ha creato le condizioni per il Capitalismo e per il Marxismo, *quel* conflitto generò il Fascismo, determinandone, proprio per i suoi stessi valori combattentistici, l'assoluta *non riducibilità* con tutte le varie tendenze borghesi in atto.

IV

Quando nel 1789 la democrazia borghese si impose con quella violenza e ferocia che conosciamo, essa chiamò ogni singolo individuo alla sua difesa contro le potenze nemiche che intendevano annientarla. In quel momento ogni cittadino diventò di colpo "soldato" al servizio della patria, indipendentemente da ogni sua particolare vocazione. Questa sorta di "*melting-pot sociale*" presupponeva il semplice addestramento all'interno del quale ognuno avrebbe potuto raggiungere quel grado di formazione adeguato che avrebbe poi fatto di lui, appunto, un "soldato". Qui il "soldato" era visto come il risultato *conclusivo* di un processo aperto a tutti *e da tutti percorribile*.

Questa concezione attraversò l'intero secolo XIX fino alle trincee del XX. Ma la guerra di trincea non era come quella di movimento. L'esperienza della vita e della morte vissute nell'immobilità quotidiana, reiterata per anni in condizioni ambientali estreme, era incomparabilmente più tremenda. Tutto ciò portò quegli uomini ad un grado tale di terrore e disperazione spinto al limite della follia, spesso nella stessa follia. E questo fu ciò che avvenne per la

stragrande maggioranza dei soldati. Ma, *e qui sta il punto*, al loro fianco, e nelle medesime condizioni estreme, vi era *anche* un tipo umano minoritario, molto particolare *e diverso*, all'interno del quale quelle stesse condizioni estreme agirono in un progressivo, ma sempre più chiaro e consapevole, *atto di purificazione di separazione e di affinamento*. Fu così che in quelle trincee e su quei campi di battaglia ri-affiorò il tipo del *guerriero* che aveva inconsciamente attraversato tutto il secolo precedente, e che il sistema borghese, dopo averlo "cancellato", non era riuscito né a fagocitare né tantomeno a spegnere.

Ma non avvenne solo questo.

Quel tipo ri-sorto dal fango e dal sangue delle trincee, *ora portava in sé anche tutto il mondo dei valori aristocratici e antiborghesi da cui proveniva qualitativamente*, imponendosi di nuovo come la presenza attiva e conflittuale di un "*secondo Stato" aristocratico,* finalmente ritrovato, in grado di schierarsi contro quel "*terzo stato" borghese* che da oltre un secolo *sembrava* il vincitore definitivo.

Fu così che la concezione eroica si ri-manifestò come perno centrale di una ritrovata visione totalmente *etica* dell'uomo e del suo agire, di contro alla piattezza di una miserevole quotidianità economica e lavorativa alla quale il borghese intendeva ritornare, *essendo solo quella la sua misura più autentica e reale.*

V

Questa separazione dei due tipi umani in due tipi ora "*razzialmente*" distinti, è stata colta perfettamente da un anonimo ed eroico ufficiale degli Arditi che così l'ha descritta: "*La partenza di un reparto arditi per la linea di attacco era uno spettacolo non facile da immaginare. Di solito le truppe regolari, alla notizia della partenza per la battaglia, erano percorse dal triste presentimento della morte e l'emozione stendeva su tutti gli uomini un velo di pallore, assai facile a comprendersi. Nell'accampamento si diffondeva un tragico silenzio e un affaccendarsi misterioso e muto….Invece la notizia della battaglia nel campo degli arditi portava una nota di allegria e un affaccendarsi chiassoso che uno*

spettatore avrebbe potuto credere trattarsi di una festa più che di una incipiente tragedia”.

Tutto in piena concordanza con la *Bhagavadgita*, per eccellenza il testo guerriero degli “Ari”, là dove si dice “*I guerrieri sono felici di affrontare una battaglia come questa, che si presenta spontaneamente come una porta aperta verso il cielo*” (II-32).

Dunque è sui campi di battaglia della “Grande Guerra” (unico luogo nelle varie vicende umane dove l’individuo può *anche* diventare "Uomo") che la parte minoritaria entusiasta e *guerriera* della Nazione, inserita nel numero sterminato degli “as-soldati”, aveva trovato finalmente sé stessa insieme alla volontà di una diretta azione storica.

La guerra è il momento dell’esistenza in cui la vita umana, non contando assolutamente nulla, *proprio per questo può elevarsi al massimo significato*.

Qui è avvenuto ancora lo scontro hegeliano “*signore-servo*” tra i due tipi speculari all’interno dello stesso popolo, con la “morte” come elemento discriminante; e fu proprio la vittoria che quella minoranza riportò sulla morte che definì il nuovo ordine gerarchico e la elevò di colpo alla dimensione eroica della pura idealità. Questo trionfo realizzato sulla parte naturalistica di sé, fece di ognuno di loro una precisa *individualità formata* del tutto irriducibile al volgare individualismo borghese precedente, e ne legittimò l’indiscutibile superiorità etica, quindi, *come Fascismo*, anche lo stesso potere politico.

“Materiale” forgiato in anni di “*tempeste d’acciaio*”, sopravvissuto a quell’orrore portò dentro di sé, *e nella stessa vita politica nazionale*, l’acciaio migliore di quelle tempeste. Minoranza radicalmente aristocratica *guadagnata sul campo*, non apparteneva ad una qualunque “*aristocrazia del sangue*”, da tempo più o meno degenerata, ma alla sola aristocrazia che conta in tempi come questi: quella del sangue……*versato*!

È la stessa “*elìte*” che un Ardengo Soffici chiamerà poi “*Aristocrazia del popolo*”.

Dice Schopenhauer: “*Una vita felice è impossibile, il massimo a cui un uomo può tendere è una vita eroica*”. Non esistono, infatti, modalità interpretative del semplice fatto economico in grado di condurci *fuori* dallo spazio psichico del borghese: solo la visione eroica del mondo può farlo, *e solo l'uomo eroico può compierlo*.

Un guerriero sentirà sempre sé stesso come “*uomo di razza*” di fronte alla comune umanità, *sia essa di destra o di sinistra* (il “*centro*” nemmeno lo consideriamo).

VI

Così succede che uomini di questa levatura hanno un rapporto *totalmente diverso* con il mondo materiale dei puri e semplici interessi economici. Chi scopre in sé tutta la dimensione ideale, tende, se non proprio alla rinuncia dell'altra, ad una sua radicale attenuazione. Cosa può importare questa ad uno che in ogni momento trae la massima soddisfazione dal mettere in gioco la propria vita? Ma chi non scopre in sé quella dimensione, come avviene nella stragrande maggioranza dal “*velo di pallore*” e “*dall'affaccendarsi muto*”, allora l'aspetto materiale della vita si fa necessariamente assoluto. *E' questo il “terzo stato” (insieme al “quarto”)*.

Si è detto che l'uomo non potrà mai essere soddisfatto di una simile condizione: grave errore. *L'uomo ultimo* (che tale è *sempre* l'”uomo” del terzo e del quarto stato) soddisfatto lo è pienamente, e in perfetta buona coscienza. Ma qui non è tanto questo o quell'”uomo”, *ma è l'intera realtà che viene defraudata della sua dimensione più nobile*. E fu proprio questa dimensione che cogliendo l'altra, ordinaria e sociale, come fondamentalmente *irrilevante*, si pose il problema della sua soluzione *una volta per sempre*, per poter poi rivolgere la propria attenzione, senza più impedimenti, su ciò che rappresenta il valore autentico di un'esistenza degna di questo nome.

Voglio dire che solo qui il problema sociale venne radicalmente risolto *per poter liberare finalmente l'uomo dallo stesso problema sociale,* per la conquista di una dimensione più elevata intesa come *“il”* riferimento per la propria formazione.

Qui l’economia servì a liberare DALL’economia e non a intossicare DI economia!

Per questo lo “Stato sociale” è sempre stato una “invenzione” dei Regimi autoritari. Fatto storico riconosciuto da commentatori insospettabili tipo Galli della Loggia.

Così è nata la separazione tipicamente fascista *del* “sociale” *dal* “politico”, dove il primo fu ridotto a semplice base, certo importante, ma sempre secondaria, con l’unico scopo di reggere pienamente la realizzazione dell’altro secondo la massima aristotelica: “*primum vivere…deinde philosophari*”, quest’ultimo come scopo senso e significato del primo; e senza il quale il primo rimarrebbe in sé vuoto e *privo di ogni valore.*

VII

Dunque: aristocrazia nata sui campi di battaglia: visione eroica della vita e del mondo all’interno di un universo di valori aristocratici, e realizzazione della giustizia sociale per *indifferenza* verso la stessa dimensione sociale in funzione di una battaglia totalmente politica.

In estrema sintesi, per la prima volta nella storia siamo di fronte ad un regime aristocratico, sul piano dei valori, e ad un sistema socialista nei programmi sociali.

Per il Fascismo l’esistenza etica di ognuno contemplava la propria vita come “*compito*”, e ciò trasforma l’intera esistenza in “*disciplina*”.

Queste le ragioni di fondo per le quali il Fascismo sta a sé, irriducibile sia al “terzo” che al “quarto” Stato; cioè sia alla “destra” che alla “sinistra”.

E allora non bisogna chiedersi se "*ha fatto cose buone*": pensioni, IRI, bonifiche, città, strade, autostrade, case popolari ecc. tutto questo può farlo un qualsiasi sistema e governo passabilmente onesto e di media levatura, e chi si pone simili domande per giustificare il Fascismo, dimostra la sua incapacità di uscire da un orizzonte grettamente borghese, quindi *non fascista*. Ma bisogna

chiedersi se il popolo italiano, *durante* il Fascismo, *nel suo insieme è diventato eticamente migliore e in grado di formare una comunità*. Poi, se tra questi "tutti" un nucleo più o meno vasto è riuscito a toccare *anche* i vertici dell'eroismo, così da separare nettamente il Fascismo da una successiva democrazia totalitaria che in settantacinque anni di potere assoluto, tutta ripresa dal PIL e dallo SPRED, non vede, appena lì di fianco, i propri figli drogarsi e prostituirsi ormai a 12 anni!

VIII

Ma la *negazione* moderna e democratica di *ogni* indirizzo etico la troviamo subito all'inizio, nella cosiddetta "*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*"; già nel primo punto, dove si dice che "*Tutti gli uomini NASCONO liberi e uguali*". Che poi sarebbe il "pendant" laico della vecchia massima teologica "*tutte le anima sono uguali davanti a Dio*". Certo si tratta di una formula tipicamente borghese, facile sentimentale e molto accattivante per i "sempliciores", qui, infatti, i problemi più veri e profondi dell'esistenza vengono subito *accantonati e rimossi* per poter "finalmente" rivolgersi, "liberamente", a far quattrini……. *Ma i problemi restano*.

E' evidente che se "dai" a tutti la libertà subito, all'inizio, *la neghi come "compito"*, così togli immediatamente il "*dinamismo etico*" che permette di *conquistarla*.

Una simile concezione cancella letteralmente ogni significato alla stessa vita, e per la semplice ragione che la "libertà", come bene sommo, può essere raggiunta solo *dopo* un difficilissimo processo di *liberazione*, alla *fine* del quale essa appare come la corona d'alloro del *vincitore*.

Semplificando: io non posso dire che "*voglio essere libero di fumare, ubriacarmi o fare quello che voglio* ecc.", e per la semplice ragione che chi fa questo non è affatto libero. Per essere libero, *devo* liberarmi dal vizio, in questo caso del fumo o dell'alcool o da entrambi. Insomma la libertà è la conclusione inevitabile e necessaria di un processo *obbligatorio* che per compiersi, in quanto "*obbligatorio*", *deve negare in ogni momento proprio la libertà*. Qui il processo *deve* svolgersi tutto all'interno di una via *necessaria e data*, quindi, necessariamente *non* libera. Alla *fine* della quale i due momenti apparentemente antitetici di libertà e necessità *coincidono*.

Questo era già stato compreso da Spinoza.

Se tu mi "dai", cioè: se tu dai a me la libertà subito, fin dall'inizio (e già questo è semplicemente *ridicolo*), viene meno tutto il percorso della necessità indispensabile per raggiungerla, quindi viene meno l'esistenza intesa come *disciplina*, e allora, tutto ciò che in quello stadio iniziale si libera ed esonda *tranquillamente* senza sforzo e impedimento *sul mondo*, è solo la condizione *caotica* originaria all'interno della quale ognuno si trova con la semplice nascita. Proprio quella condizione che *devo* contrastare e combattere nel corso dell'intera vita, e che *devo* condurre all'interno di un ordine come passaggio *iniziale* dalla "nebulosa" informe e indeterminata, *alla conclusiva* forma determinata e misurata di un armonico sistema solare.

L'uomo non nasce mai "libero", *ma sempre schiavo*. Così la democrazia, che si fonda su questo errore di partenza, rappresenta la continua liberazione, o meglio: la continua *tracimazione,* della parte più infima e spregevole di un'Anima non soggetta a tutta l'attenzione etica necessaria. E a quel punto, con Gòmes Dàvila: «*Quando l'uomo diventa insignificante, copulare e defecare diventano le sole attività significative*»! E' *questa* la nostra misura odierna!

"*La terra allora sarà diventata piccola e su di essa saltellerà l'ultimo uomo, quegli che tutto rimpicciolisce. La sua genìa è indistruttibile come la pulce*".
Così parlò Zarathustra.
Da qui l'orrore così evidente dell'intera modernità.

Questo dato non ammette contestazioni, una volta osservato lo spettacolo ributtante che ci circonda.

Se togliamo la vera *essenza* del Fascismo rappresentata dall'aspetto razziale, *di per sé radicalmente unificante* (che tratto in un altro "documento" dal titolo "Anima e razza"), i popoli nascono e si formano per la forza di un formidabile sentimento etico, o in termini mussoliniani: con la soluzione del "*disordine morale profondo*", e non nel delirio dall'economia, che serve solo a farlo dimenticare!

IX

Ecco comunque la grande differenza di fondo tra *l'indirizzo* etico del Fascismo e la sua radicale *negazione* nella democrazia. Ovvero: la ricerca della dimensione più nobile nel primo *come scopo dell'intera esistenza*; e lo scatenamento di tutto l'aspetto più ignobile e volgare del secondo, *per una esistenza totalmente senza scopo*.

Come disse una volta il fascista Luigi Pirandello*: "nel lungo tragitto della vita incontrerai molte maschere, ma pochi volti*"

Ritrovare il proprio volto come "*Cittadino*" di una comunità, e gettare finalmente la maschera del semplice e insignificante "*individuo*" del nulla: è questo il compito politico.

X

Un ultimo esempio centrale della vittoria etica del Fascismo, nel suo brevissimo periodo, riguarda la *formazione* del popolo italiano inteso finalmente come "*Popolo*", e non come massa o semplice popolazione da "ius soli" abitante un territorio qualsiasi.

Durante la prima guerra mondiale in 4 anni: dal 1915 al 1918, l'esercito italiano, su circa 4 milioni di mobilitati, ebbe oltre 600.000 disertori. Nella seconda guerra mondiale, a parità di anni, 1940/1943, e di mobilitati, anche qui circa 4 milioni, i disertori furono meno di 70.000. Questo, contrariamente a ciò che si crede, significa che nella prima guerra gli italiani *non c'erano ancora*, nella seconda….. *già cominciavano ad esserci*. Senza, con questo, voler entrare nel merito della nostra, clamorosa, incapacità di farla quella guerra (tutto ciò rientra in altre considerazioni).

In conclusione: totale efficienza dell'amministrazione pubblica determinata da un formidabile *senso del dovere*; onestà nella classe dirigente proveniente da una ineguagliabile *esperienza eroica*; e, infine, spirito di *appartenenza* ad un comune destino da parte di un popolo che per la *prima volta* nella sua storia aveva *iniziato* finalmente a sentirsi tale.

Tutto questo è stato vanificato dalla sconfitta militare, e dalla successiva insipienza democratica.

Usando una metafora artistica, tratta dall'immagine michelangolesca che appare in copertina, io sono convinto che se il Fascismo, invece di quei pochissimi anni in cui poté operare pienamente (12 o 13 al massimo), avesse potuto durare almeno altri due o tre decenni, avremmo visto il grande "*Prigione italiano"* non più semplicemente abbozzato, ma perfettamente scolpito a tutto tondo: *finalmente libero e liberato da ogni materia inerte e incatenante*.

****

PS. Un'ultima annotazione riguardo alle vittime del Fascismo.

Benjamin Constant nel suo celebre discorso del 1819 su "*La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*", riferendosi alla "*Rivoluzione del 1789*" scrive "*…chiamati dalla nostra felice Rivoluzione (la chiamo felice malgrado i suoi eccessi, perché fisso lo sguardo sui risultati)*"ecc.
Magari sarà stato "felice" lui. Ma noi sappiamo, per esempio, che l'opinione del suo grande contemporaneo de Maistre fu certamente del tutto diversa, come del resto quella di Goethe e Schopenhauer e di chissà quanti altri più o meno famosi. Ma a parte questa elementare considerazione, che mette subito in ridicolo il becero relativismo di quella "battuta", mai mi è capitato di leggere una simile chiara e completa adesione al celeberrimo detto di Machiavelli (che non è di Macchiavelli) "*Il fine giustifica i mezzi".*

Questi democratici sono veramente una strana fauna. Ai loro occhi le vittime dei crimini altrui diventano subito il centro di ogni interesse e di ogni demonizzazione. Qui infatti non esiste nessun fine, obiettivo, o scopo, che possa mai giustificarle. Ma quando si tratta delle proprie (dal 1789 al 1799 circa *2 milioni di morti*), allora ecco che le vittime si trasformano immediatamente in fastidiosi "*effetti collaterali*", o più pudicamente: in "*eccessi",* come dice lui. Ma vuoi mettere poi "*le magnifiche sorti e progressive*" che ne furono i sublimi risultati? (1)
Tutto molto simpatico!

---

1) *Consiglio l'istruttiva lettura del "discorso" di questo borghese radicale, perché in esso troviamo già l'attacco a tutto campo al Fascismo futuro nella più totale avversione dei valori*

"Classici" dell'eroismo e del principio comunitario a favore del "libero mercato" e dell'individualismo. Naturalmente si guarda bene dal soffermarsi un solo momento sul miserabile "tipo umano che gli corrisponde" (per dirla con Platone). Molto più sincero il Mandeville, altro "Liberale", che nella sua celebre favoletta sulle Api afferma senza pudore, che tutto ciò che nell'uomo vi è di più lercio e spregevole moralmente è assolutamente indispensabile per la ricchezza e il benessere, e fa aumentare il Pil. E' questa la linea di fondo degli ultimi tre secoli.
Dissolto il velo della retorica, il "mondo moderno" è tutto qui!

Postfazione di Silvano Lorenzoni

"*Alcune considerazioni come integrazione al testo*".

Il liberal-capitalismo è senza dubbio un sistema esclusivamente finanziario, e strumento estremo di arricchimento individuale. Ronald Reagan, che fu presidente degli USA, ebbe a dire che gli Stati Uniti sono un paese libero perché lì ci si può arricchire.
E' su questo "mito" volgare che si fonda la democrazia.
Tutta l'odierna pletora urlante dei vari "diritti" è solo aria fritta.

Del tutto opposto il tentativo fascista di fare della Nazione *una sola unità etica*. E anche qui si può essere d'accordo con l'Autore.

Ma proprio per questo ritengo che quando quei due delegati americani si trovarono di fronte a Mussolini e alla macchina politica e sociale fascista, data la loro mentalità di "*finanziocrati puri*", non poterono capire fino in fondo. *Constatarono* che essa funzionava, come sta scritto nel "Diario" citato, ma della sua intrinseca natura *non potevano intendere niente*; né da loro ci si sarebbe mai potuto aspettare di meglio. *Invece percepirono perfettamente che la liquidazione del Fascismo era assolutamente indispensabile se si voleva che una organizzazione americana, basata esclusivamente sul fatto "economico-finanziario", potesse continuare ad esistere senza pericoli*.

Non si deve mai dimenticare che per quel tipo di individui, totalmente compenetrato da spirito "*calvinista-veterotestamentario*", l'economia *annulla alla radice il suo significato aristotelico* di scienza della produzione, amministrazione, ma, soprattutto, *distribuzione* di beni e servizi, *il cui unico scopo* è rendere possibile la vita umana, consentendole di realizzare quelle dimensioni *superiori* che sole la fanno degna di considerazione.

E' questo il significato del motto di Aristotele: "*Primum vivere.... deinde philosophari*".

Ma in America l'economia "*ebraico-calvinista*" liberale, è tutta centrata sul danaro *e sul fare continuamente danaro*, che così assurge ad entità mistica totalmente innaturale, *e intrinsecamente demoniaca*, in crescita esponenziale solo su sé stessa *e per sé stessa*.

C'è da credere, quindi, che fu proprio allora, nel momento dell'incontro con il Fascismo e con il suo Capo, che una cosa costoro la capirono sul serio: *prima o poi una guerra contro il Fascismo era indispensabile, se si voleva che il castello speculativo della democrazia potesse continuare a prosperare*. Fu quello il messaggio che gli esperti portarono al loro Presidente; e fu per questo che gli Stati Uniti iniziarono nel 1935 un mostruoso programma militare segreto diretto dal Generale George Marshall (quello del "Piano" successivo), che in pochi anni li portò a possedere di gran lunga il più straordinario arsenale militare del pianeta. *Il tutto senza nessuna giustificazione, tranne quella della pianificazione deliberata di una guerra futura*. In quel tempo, infatti, non vi erano guerra particolari in vista, né le nazioni confinanti (Messico e Canada) potevano lontanamente rappresentare un qualche pericolo.

E qui si comprende perfettamente tutto il significato di ciò che una volta scrisse il grande intellettuale ebreo-americano Noam Chomsky: "O*gni volta che uno Stato, attuando politiche sociali di distribuzione del reddito e opere pubbliche destinate alla collettività ha successo, screditando il modello capitalista, viene prontamente "sterminato" dai guardiani USA*"!

Nemmeno il Comunismo poteva essere un pericolo per gli USA, visto che era diretto e dominato proprio da quei banchieri di New

York *che lo avevano voluto e finanziato*, e che ora lo controllavano con il controllo totale della Banca centrale sovietica. *Unica realtà rimasta "privata" nella Russia di quei giorni*!

Janes A. Garfield, Presidente USA assassinato nel 1881, diceva che "*Chiunque controlla la massa monetaria di qualsiasi paese è il padrone assoluto dell'intera industria e del commercio*". In pieno accordo con il vecchio Rothschild, che nel 1700 sosteneva "*datemi la possibilità di stampare la moneta di un paese e non mi importa chi farà le sue leggi*".

Così "liberali" e "comunisti" erano entrambi sotto il rigido giogo degli stessi padroni che possedevano totalmente le Banche Centrali insieme alla stampa delle rispettive monete.

Ma il Fascismo, con le sue idee di "*giustizia sociale*" di "*comunità nazionale*" e di "*Stato etico*" (*totalmente assenti negli altri due*), in quanto "*fuori controllo*", visto che qui *era lo Stato* a controllare le Banche Centrali e *tutto il sistema finanziario* (in Germania l'intero "sistema" venne addirittura *nazionalizzato*), si imponeva come l'unico reale pericolo esistente, quindi *solo lui* andava radicalmente distrutto e cancellato: dapprima *con la guerra*, e successivamente *con quella stucchevole demonizzazione* che da quasi ottant'anni stiamo vivendo quotidianamente!

Alla *luce* di tutto questo, se vogliamo fare un'affermazione azzardata, solo in apparenza paradossale, quel viaggio del 1934 degli esperti americani in Italia (e degli altri in Germania), fece prendere *piena coscienza* all'"*usurocrazia anglosassone*" dei pericoli reali che il Fascismo in Europa ormai rappresentava per la loro stessa sopravvivenza, quindi lo possiamo vedere come *il vero inizio* della Seconda Guerra Mondiale.